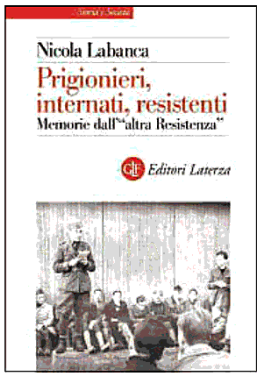
E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

La vicenda dei militari italiani catturati e deportati in Germania. Due libri sotto la lente

Resistenti e nazisti

di MIMMO NUNNARI



I libri di Nicola Labanca e Mario Tedeschini Lalli. A destra la foto di Domiziaff, il nazista divenuto comparsa

Ci fu un'altra "Resistenza" al nazifascismo, di cui poco si parla, e poco si sa, ancor meno adesso che la lotta a fascismo e nazismo è diventata oggetto di contesa politica, almeno in Italia. E' come se si fosse persa la memoria di vicende crudeli che hanno macchiato l'umanità, depotenziando gli episodi di resistenza al nazifascismo che hanno invece un valore morale e politico alto.

"L'altra Resistenza" la chiamano i pochi storici che se ne sono occupati, come Nicola Labanca, professore di storia contemporanea all'Università di Siena e autore di "Prigionieri, internati, resistenti" (Editori Laterza, pagine 302, euro 22) libro importante, con cui affronta la questione dei militari italiani (quasi un milione) disarmati e catturati dai tedeschi durante l'occupazione nazista dell'Italia. Prima di essere deportati in Germania, alcuni riuscirono a dileguarsi, approfittando del caos che si era creato in quel momento, altri, tra i trasferiti nei campi di concentramento tedeschi, aderirono alla Repubblica Sociale e rientrarono in Italia.

Ma la stragrande maggioranza, circa seicentomila, preferì rimanere nelle condizioni di prigioniero, rifiutandosi di aderire alle richieste del Reich, di combattere nelle fila della Wermacht, o di rientrare in Italia per aderire alle forze militari in via di costituzione nella Repubblica sociale. Il gesto, il rifiuto coraggioso, colpì Hitler, che ordinò di trasformare gli internati italiani in "coatti", costringendoli a lavorare nei campi, in condizioni disumane.

Si calcola che cinquantamila persone persero la vita. In quell'occasione, e in quelle condizioni, furono compiuti i primi atti di resistenza al nazifascismo, che, se fossero stati scoperti, avrebbero potuto costare molto cari ai "resistenti", che da soldati italiani prima alleati dei tedeschi erano finiti internati nei loro campi di prigionia. Fra le innumerevoli memorie di guerra, quelle di soldati internati in Germania, sono state fra le meno raccontate, anzi, sono state occultate, eppure, quello della prigionia degli italiani, più in generale, è da considerarsi un capitolo importante, soprattutto per le penose condizioni in cui i prigionieri furono costretti a vivere, nei campi anglo-americani, vincitori della guerra. Quella in mano nazista, di cui si occupa Labanca, fu una prigionia speciale; ebbe protagonisti soldati italiani che diedero forma e sostanza alla primissima resistenza al nazifascismo, non meno importante, dal punto di vista del significato, e del valore, alla Resistenza che successivamente, con i partigiani, liberò l'Italia. Già la definizione di "schiavi di Hitler", di questi militari, fa pensare quale possa essere stata la vita degli internati in Germania.

Sul perché, nella prima fase della Repubblica, si fosse finiti per accantonare la vicenda degli internati in Germania, Labanca scrive che l'ha spiegato chiaramente Gabriella Gribaudi in "Combattenti, sbandati, prigionieri" (editore Donzelli) quando dice: "Bisognava dimenticare la guerra fascista, e bisognava dimenticare la sconfitta, l'umiliazione, l'onore militare perduto". Lo stesso discorso vale per l'olocausto. Basta pensare che Primo Levi per "Se questo è un uomo" stentò a trovare un editore, e per la prima edizione si affidò ad un tipografo stampatore. Non si può sottovalutare, conclude Labanca, che, sia la storiografia ufficiale, come i vari Governi repubblicani, abbiano assunto un atteggiamento, di fronte al fenomeno dei "resistenti" in Germania, di banalizzazione. Con questo libro adesso è venuto il tempo di rivalutare la memoria, e l'azione, degli internati italiani in Germania, e "Prigionieri, internati, resistenti" è da considerarsi un primo meritevole fondamentale contributo. Di una vicenda incredibile, con riferimento ai nazisti in Italia, si occupa invece un altro libro: "Nazisti a Cinecittà", autore Mario Tedeschini Lalli (Nutrimenti, pagine 313, euro 17). Il libro nasce da una scoperta casuale e ha dell'inverosimile. Tedeschini racconta di due ufficiali tedeschi, Borante Domiziaff e Karl Hass che, dalla divisa nazista, indossata per uccidere, passarono, assurdamente, alla divisa nazista per fare cinema. Passarono dalle Fosse Ardeatine a Cinecittà, interpretando se stessi in film come La Ciociara di Vittorio De Sica, Tutti a casa di Luigi Comencini, La caduta degli dei di Luchino Visconti. Capolavori del cinema del dopoguerra. Di Borante Domiziaff e Karl Hass, ufficiali più alti in grado dopo Kappler, che spararono nelle cave della via Ardeatina, dove fu compiuta una delle più efferati stragi naziste, non esiste, o almeno, non si è mai trovata, una foto in uniforme di ufficiali tedeschi, ma tutti e due torneranno a indossare la divisa delle SS per esigenze "cinematografiche". Assurdo, ma è questa la storia che Tedeschini Lalli racconta nel suo libro. I due recitarono la parte di se stessi non solo in un film, ma in più d'uno, film celebri del dopoguerra.

E' una storia piena di stranezze questa raccontata in "Nazisti e Cinecittà". Nessuno, chiese ragione ai registi di quelle presenze. Fu, forse, una segretaria di edizione che ha lavorato una vita per il cinema uno dei tramiti grazie ai quali i tedeschi cominciarono a lavorare in alcuni film. Nel gran ribollire di iniziative, tra via Veneto, luogo d'incontri di chi era nel cinema, e Cinecittà, esisteva evidentemente un "mercato" che offriva tedeschi "autentici", e con la scarsezza di mezzi, di costumi, di figure, non si andava per il sottile. Servivano i tedeschi, bisognava fare i film, e nessuno si poneva il problema. Il nazista della porta accanto tornava utile per raccontare il nazismo, e questo contava, anche per autori, sceneggiatori, registi famosi.

Che nel dopoguerra Roma pullulasse di nazisti in fuga verso il Sudamerica o il Medio Oriente si sapeva. Che tutto ciò avvenisse con il beneplacito dei servizi segreti americani - che utilizzavano le ex prime linee di Hitler in chiave anticomunista - è verità storica conclamata. Che invece tanti di loro, almeno tre, ma forse di più, sbarcassero il lunario recitando in ruoli minori in importanti film italiani era meno noto e questo libro, frutto di ricerche accurate e documentate, adesso ce lo svela.

LETTERATURA

Il Premio Strega sbarca a Copenaghen

ALL'ISTITUTO italiano di cultura di Copenaghen questa sera alle 19.00 presenteranno i loro libri sei dei sette finalisti della 76esima edizione del Premio Strega 2022.

L'istituto italiano di cultura di Copenaghen è l'unica sede all'estero in cui fa tappa lo Strega Tour 2022, che porta i finalisti della 76esima edizione del Premio a incontrare i lettori. L'evento si svolgerà in italiano con traduzione consecutiva in danese. I sei autori presenti saranno Mario Desiati con 'Spatriati', Claudio Piersanti con 'Quel maledetto Vronskij', Marco Amerighi con 'Randagi', Veronica Raimo con 'Niente di vero', Alessandra Carati con 'E poi saremo salvi' e Veronica Galletta con 'Nina sull'argine'. Fabio Bacà, settimo finalista con 'Nova' non sarà presente. L'entrata è gratuita ma è richiesta l'iscrizione al link https://event.it/iiccopenaghen/premiostrega/token/2h9a.

L'Istituto offre a fine evento un calice di vino e un buffet di specialità italiane preparato da Prego Catering.

I 12 libri candidati alla 76esima edizione de Il Premio Strega 2022 e la cinquina del Premio Strega Europeo 2022 erano stati annunciati il 31 marzo, alla Sala del Tempio di Adriano a Roma. L'8 giugno, al Teatro Romano di Benevento, sono stati annunciati i sette finalisti. Il vincitore verrà proclamato giovedì 7 luglio al Museo nazionale etrusco di Villa Giulia. Il Premio Strega è promosso da Fondazione Maria e Goffredo Bellonci e da Strega Alberti Benevento con il contributo della Camera di commercio di Roma, in collaborazione con BPER Banca, sponsor tecnico IBS.it. Il premio è stato istituito a Roma nel 1947 dalla scrittrice Maria Bellonci e da Guido Alberti, proprietario della casa produttrice del Liquore Strega da cui deriva il nome del premio, con la volontà di far rinascere la cultura italiana dopo la seconda guerra mondiale. Giunto alla 76esima edizione, negli anni i libri candidati al Premio Strega hanno segnato la storia della letteratura italiana contemporanea e degli italiani.

La copertina di uno dei libri finalisti allo Strega 2022

Il Premio Strega è il più importante premio letterario italiano, assegnato ogni anno all'autore o all'autrice di un libro di narrativa pubblicato in Italia negli ultimi mesi. Il vincitore è scelto da un corpo elettorale di quattrocento persone diversamente inserite nella cultura italiana, tra cui anche alcuni in Danimarca.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.